

Gazzetta del Sud 17 Marzo 2023

L'imprenditore Marino riottiene i beni. Il sequestro annullato senza rinvio

Barcellona. I giudici della I Sezione della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso dei difensori, hanno annullato – senza rinvio – la sentenza di rigetto della Corte d'appello di Messina emessa il 25 marzo dello scorso anno nei confronti dell'imprenditore gioiosano Tindaro Marino, 62 anni, limitatamente alla confisca dei beni che per la seconda volta era stata decisa dalla Sezione misure di prevenzione personale e patrimoniale del Tribunale di Messina. Ordinato nel contempo la restituzione dei beni confiscati agli aventi diritto. Gli stessi giudici della Suprema Corte hanno annullato, con nuovo rinvio alla stessa Corte d'appello di Messina perché decida con un nuovo giudizio soltanto sulla «misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale». Misura personale che tra l'altro l'imputato ha già scontato così come sottolineano i difensori avvocati Pinuccio Calabrò e Maurizio Canfora. L'ennesima decisione della Corte di Cassazione – a quanto pare non sarà nemmeno l'ultima essendo in attesa di una nuova fissazione della Corte d'appello – giunge a 23 anni dall'operazione “Gotha-Pozzo II”, eseguita dalla Dia nel giugno del 2011 a Barcellona e nei paesi dell'hinterland. In quella occasione, l'imprenditore Tindaro Marino, 62 anni di Gioiosa Marea, arrestato assieme al gruppo dei “barcellonesi”, fu poi condannato in via definitiva per concorso esterno all'associazione mafiosa dei barcellonesi, dovrà ancora affrontare, sempre dinanzi alla Corte d'appello, un altro giudizio relativo sempre al medesimo sequestro degli stessi beni. Giudizio che ancora non è stato fissato. Infatti, nel maggio dello scorso, anno la Corte di Cassazione, accogliendo le richieste dei difensori avv. Pinuccio Calabrò e Maurizio Canfora, aveva invece annullato altra sentenza impugnata nei confronti dell'imprenditore Tindaro Marino, «limitatamente alla disposta confisca», con rinvio degli atti processuali ad altra sezione della Corte di appello per un nuovo processo che dovrà servire per verificare – sulla base delle linee guida dettate dalla Suprema Corte – se nei confronti dell'imprenditore che ha avuto sequestrati ai fini della confisca i compendi aziendali di due società gestite dai figli, tanto che fu ipotizzata anche l'intestazione fittizia dei beni. Con la sentenza rescindente, la Prima sezione della Corte di Cassazione aveva rilevato una significativa incompletezza motivazionale e una eccessiva semplificazione di taluni temi di diritto, soprattutto considerando che era stata confiscata «l'intera redditività aziendale del Marino»; il che, presupponendo una contaminazione dei profitti di impresa derivante dai rapporti con l'organizzazione criminale, imponeva una verifica più pregnante di quella della mera sproporzione, soprattutto considerato che l'attività imprenditoriale del Marino risultava impiantata nei primi anni '90, con conferimento di immobili alla società Marinoter nell'anno 2005, mentre la contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa veniva circoscritta al periodo compreso tra il 2006 e il 2008.

Leonardo Orlando